

# Nostalgia canaglia

Andrea Canevaro

forum

**C**ontinuiamo a tenere aperto il dibattito, avviato nel numero di aprile, sulla qualità del processo di integrazione scolastica e, in particolare, sul ruolo dell'insegnante specializzato per le attività di sostegno, pubblicando il contributo del condirettore Andrea Canevaro.

«Nostalgia, nostalgia canaglia che ti prende proprio quando non vuoi/Ti ritrovi con un cuore di paglia [...]» (canzone di Albano).

La nostalgia può giocare brutti scherzi, facendoci desiderare di tornare a qualcosa che in realtà non c'è stato. Non potremmo desiderare di «tornare» all'integrazione, che non c'è stata. A quella che avremmo voluto. Non neghiamo la forza e la funzione del desiderio. Ma per guardare avanti, e costruire nel domani e il domani, e non nel tempo già passato. È paradossale che si debba, nello stesso tempo, difendere la memoria e liberarsi dalla nostalgia.

La nostalgia può cercare di tornare a un passato che ci può sembrare più ordinato e soddisfacente. Può essere il passato del «sostegno individualizzato». E può essere il passato delle strutture specializzate. In entrambi i casi si tratta di un passato ricostruito secondo i nostri desideri. E, infatti, viene accompagnato da precisazioni e raccomandazioni. Così il «sostegno» deve essere qualificato e formato. Le strutture specializzate devono essere competenti.

Avishai Margalit<sup>1</sup> ci aiuta a distinguere tra etica e morale. All'etica è affidato il compito di considerare le relazioni umane nel senso più ampio e aperto, che comprende tutta l'umanità con le tante differenze che implica. La morale riguarda quei rapporti che l'individuo intrattiene con persone molto vicine e verso cui nutre un interesse diretto perché ritenute simili, immediatamente o

<sup>1</sup> A. Margalit, *L'etica della memoria*, Bologna, il Mulino, 2006.

in prospettiva. L'orizzonte della prospettiva inclusiva è etico.

Il rapporto *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: Bilancio e proposte*<sup>2</sup> permette di chiarire se viviamo di nostalgie dei nostri desideri, o se ci mettiamo al lavoro per il progetto inclusivo, con un orizzonte etico.

L'anormale rimette in discussione le norme? O deve entrare nelle norme, magari con il sostegno? Il «sostegno» è un punto d'arrivo o un punto di partenza? Se il «sostegno» diventa un punto d'arrivo, conclusione di un processo, rischia di diventare la giustificazione e il lasciapassare dell'immobilismo didattico (non cambiare nulla, tanto le ragioni dei cambiamenti sono arginate dal «sostegno»...).

Ipotizziamo che sia un punto di partenza evolutivo. Anzi coevolutivo. Indichiamo tre possibili sviluppi:

- dall'insegnante di sostegno al contesto di sostegno;
- dal sostegno individualizzato al tutorato;
- dal sostegno ai sostegni.

Fondamentale è non saldare, e bloccare, l'integrazione al «sostegno individualizzato». L'integrazione, nel suo sviluppo inclusivo (orizzonte più ampio), è il superamento della prigionia della diagnosi. È evadere dalla prigionia. Se l'«appoggio» raggiunge una persona nella sua diagnosi, questo dovrebbe avvenire non per essere prigionieri in due, ma per uscire, ovvero per vivere una coevoluzione.

La formazione di un operatore, insegnante di sostegno per il processo integrante, dovrebbe andare in questa direzione. Non uno specialismo individuale esasperato, ma la formazione di competenze che favoriscano il percorso dal sostegno individuale (rapporto duale) ai contesti competenti.

Queste parole — contesti competenti — risultano misteriose e forse oscure. Tanto più quanto l'idea d'integrazione risulta bloccata sul sostegno individuale. Un po' schematicamente, sarebbe bene agire contemporaneamente su due fronti:

- superare l'idea bloccata sul sostegno individuale;
- approfondire il significato di contesti competenti.

Questo secondo impegno dovrebbe essere assunto con un riferimento altrettanto impegnativo nei confronti dell'ICF.<sup>3</sup> Il contesto è una tessitura e l'ICF può favorirne la realizzazione e la «lettura». È l'insieme di alcuni elementi che vengono in qualche modo scelti nell'ambiente perché «leghino» fra loro, formando una trama, un senso, un tutto. *Con-tessere* e *con-tenere* sono parenti stretti: è il contenimento attraverso l'attribuzione di senso di ogni singola parte a un'appartenenza. E non è un caso che «contesto» si ricolleggi anche al verbo «contestare», dire le proprie ragioni in opposizione a...

Questo impegno relativo ai contesti competenti non è facile. Sappiamo che attualmente vi è un uso «perverso» dell'ICF: per impedire sviluppi evolutivi, e avere la possibilità di avere la previsione di spesa, possibilmente contenuta, per soggetti che vengono definiti con l'impiego, statico e non evolutivo, di alcuni item dell'ICF. Una confusione pericolosa a cui non dovremmo portare contributi magari dettati dalla nostalgia canaglia.

<sup>2</sup> Associazione Treelle, Caritas italiana e Fondazione Agnelli, *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: Bilancio e proposte*, Trento, Erickson, 2011.

<sup>3</sup> World Health Organization/WHO, *ICF / International Classification of Functioning, Disability and Health*, Geneva, WHO, 2001, trad. it. Organizzazione Mondiale della Sanità/OMS, *ICF / Classificazione internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Trento, Erickson, 2002.

## Gli indifesi

Andrea Canevaro

1. La formazione di insegnanti specializzati per il sostegno all'integrazione deve superare l'idea che l'integrazione sia possibile unicamente se viene garantito, e possibilmente incrementato, il sostegno individuale. I soggetti con Bisogni Educativi Speciali potrebbero essere visti come indifesi. E potremmo pensare che, per ogni indifeso, sia necessario avere un difensore, possibilmente per tutta la vita. Ma, a parte l'insostenibilità di un progetto del genere, accade che anche il difensore sia, il più delle volte, un indifeso. E a volte indifendibile. Che cerca di fornirsi di difese attraverso le tecniche, per diventare un sostegno individuale competente. La formazione deve superare queste idee, che sono autentici pregiudizi dettati dalla mancanza di formazione.
2. Gli indifesi non devono essere difesi per tutta la vita. Devono vivere e difendersi.
3. La mancanza di formazione è anche ignoranza o mancanza di memoria condivisa sulla situazione che ha causato l'esclusione delle persone con disabilità negli istituti, prima dell'avvio del processo di integrazione. Un primario ospedaliero ha tranquillamente e autorevolmente detto ai genitori di un bambino con Bisogni Educativi Speciali che, per il fatto che non esistono più gli istituti, il loro bambino sarebbe cresciuto senza alcun supporto riabilitativo. Ci domandiamo se quel primario costituisca un'eccezione e temiamo che, con meno autorevolezza, rappresenti la regola per molti, sia tra coloro che si formano che fra coloro che formano. Occorre lavorare anche per superare queste ignoranze non ammesse e non avvertite.
4. Ipotizziamo un «sostegno» come punto di partenza coevolutivo. Ipotizziamo — e lo ribadiamo — tre possibili sviluppi: dall'*insegnante* di sostegno al *contesto* di sostegno, dal *sostegno* individualizzato al *tutorato*, dal *sostegno* ai *sostegni*.
5. Molto è stato fatto, almeno nella parte di mondo in cui ci è dato vivere, dalle vicende del «ragazzo selvaggio», in Francia, all'inizio dell'Ottocento. Il Dr. Itard si impegna con il giovane «selvaggio» in un rapporto individuale. La governante, Madame Guérin, prendendosi cura della casa, del contesto, si occupa del giovane in relazione al funzionamento domestico. Chi ha avuto più successo?
6. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. E le ricerche avrebbero potuto consolidare, anche scientificamente, la prospettiva inclusiva. La formazione può integrare nelle pratiche della quotidianità le conoscenze della ricerca. Ad esempio, occorre considerare:
  - *I neuroni specchio*. Le immagini neurali che un individuo «mette in memoria» sono date dalle percezioni sensoriali. Questo rende reale l'espressione «vedere con le orecchie». E proprio per questo i risultati raggiunti da chi non vede possono essere ripresi e riproposti, con gli indispensabili adattamenti, da chi, ad esempio, vive il proprio autismo (Rizzolatti e Sinigaglia, 2006).
  - *La coevoluzione e il biotopo*. Rappresenta una combinazione di funzioni differenti. Il termine «biotopo» è poco usuale. La sua etimologia greca lo può indicare come luogo vitale: la vita si sviluppa in forme inedite.
  - *Il numero di Dunbar*. È anche conosciuto come la *regola dei 150*, che è la dimensione del numero di individui di una *rete sociale* in grado di sostenere relazioni stabili. Anche gli scimpanzé hanno reti sociali. Ma esse risultano contenute entro 60 individui. Le dimensioni delle reti sociali degli scimpanzé sono dovute al fatto che le relazioni sono stabilite attraverso l'attività dello spulciamento. Un'attività impegnativa, che deve essere compatibile con il tempo che quotidianamente ogni individuo deve dedicare anche al rifornimento alimentare, alla difesa da predatori, eccetera. Se noi, umani, rimaniamo nella dimensione dell'*assistenzialismo*, è come se fossimo legati allo spulciamento (Dunbar, 2009).

7. Il Dr. Itard, nel rapporto individuale, doveva preoccuparsi dell'ortodossia nei confronti della scienza dell'epoca. La governante, occupandosi del contesto, poteva sviluppare innovazioni pratiche (ortoprassi) per il funzionamento della casa.
8. Ortodossia e ortoprassi: alleate o antagoniste? L'alleanza porta sia al superamento delle categorizzazioni rigide e fissate una volta per tutte sia all'intreccio competente (tecniche, risorse, organizzazioni, ecc.).
9. Proponiamoci di formarci secondo alcune esigenze: tempi e spazi «leggibili», percorsi che annunciano e definiscono, materiali che «guidano». E proponiamoci di essere in grado (capaci) di fare: organizzazione di tempi e spazi, rituali, arredi e materiali, obiettivi perseguibili, valutazione formativa partecipata.
10. Disponiamo le competenze su due colonne, collocando a sinistra quelle che riguardano il sostegno individuale e a destra quelle che riguardano il contesto di sostegno, o sostegno diffuso. E preoccupiamoci che ci sia un buon equilibrio fra le due colonne, sia nel tempo della formazione che nell'ambito delle attività professionali:
 

<ul style="list-style-type: none"> <li>– Competenze emotive</li> <li>– Comunicazione positiva</li> <li>– Comunicazione Aumentativa e Alternativa</li> <li>– LIS, Braille</li> <li>– Codici Vicarianti</li> <li>– Stimolazione Basale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Tecnologie informatiche</li> <li>– Arredi</li> <li>– Ausili poveri</li> <li>– Ausili tecnologici</li> <li>– Competenze del gruppo-classe (dei coetanei)</li> <li>– Tecniche delle organizzazioni</li> </ul>
---	--
11. La formazione non deve isolare chi ha Bisogni Educativi Speciali, ma dovrebbe prendere in considerazione tutti. Il mondo è pericoloso da vivere non a causa di chi fa del male, ma a causa di coloro che guardano e lasciano fare, diceva Albert Einstein.  
Se tu, con i tuoi limiti, stai un po' meglio, per tutti noi c'è più speranza...

### Riferimenti bibliografici

- Dunbar R. (2009), *La scimmia pensante. Storia dell'evoluzione umana*, Bologna, il Mulino.
- Rizzolatti G. e Sinigaglia C. (2006), *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina.